



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Se ognuno mira a creare il mito di sé

Almeno sotto il profilo agonistico, il 2021 è un anno fausto per l'Italia: la coppa degli Europei di calcio e il medagliere, meritatamente pesante, delle Olimpiadi che fa onore. Ci sentiamo orgogliosi di essere Italiani. Atleti e allenatori sono entrati nel mito. Eppure, quanti atleti hanno fallito l'obiettivo spasimato, sognato e sofferto! Come è naturale in una gara di dimensioni mondiali, dove scende in campo il fior fiore dei campioni, solo a pochi è destinato il podio dell'incoronazione. O a livello personale o a livello di squadra. E, dunque, chi non ha avuto in sorte di salire il podio, in visione mondiale, è un fallito sul piano agonistico? Chiunque è stato scelto per far parte degli atleti olimpici ha aspirato al massimo dei risultati. Altri lo hanno superato, pur avendo dato il massimo di sé. E il sogno del mito di sé è svanito nel nulla. In effetti il raggiungimento del mito è sempre di una esigua percentuale. Perché? Perché mito significa sfera del divino, nella quale una persona umana viene vista collocata dalla massa della gente. Sicché, il podio è il corrispondente dell'Olimpo, con cui, comunque, alle lontane, almeno in modo indiretto, sono imparentate le Olimpiadi. È un mondo di magia. Gli antichi vincitori delle Olimpiadi erano celebrati dai poeti ed entravano a far parte degli immortali, dei miti, delle favole. Oggi sono celebrati per giorni e giorni sui social. Nell'opinione pubblica entrano a far parte dei grandi, da inneggiare e venerare come emblema di una nazione. E gli stessi protagonisti vivono emozioni sovrumane, trasognanti, "pazzesche". Al limite, surreali. Fin qui tutto Ok. E gli altri? Molti altri sono entrati nel mito di sé nel corso della storia. Per imprese belliche, un tempo. Soprattutto nell'oggi, entrano nel mondo del mito chi ha successi nell'ambito dell'economia, della politica, della cultura, dello spettacolo e, persino, gli influencer. Si sono fatti un nome. Sono fuori dalla mischia. Emergono in ogni dove. Pare che il mondo sia imperniato su di loro e che tutti gli altri, parliamo di oltre sette miliardi di persone, vivano bontà loro, in funzione di loro. Invece, ognuno di questi anonimi porta dentro di sé, nelle profondità del suo essere, un segreto desiderio, con una duplice dimensione: anzitutto di non essere annullato nell'insignificanza sociale; al contrario, di contare nel sociale, anche senza con ciò voler emergere su tutti gli altri. Ognuno vuole essere se stesso ed essere messo nella condizione sociale, economica e culturale di essere riconosciuto ed accolto per quello che è. Senza che gli venga imposto di compiere grandi imprese, con le quali identificare la propria grandezza. L'uomo non vale per le imprese che compie, ma per il suo stesso essere uomo. Ogni essere umano ha diritto di poter sprigionare quell'oltre uomo che dimora in lui, quel mito che è per nascita. L'uomo in sé è un mito, un

oltre uomo, per evocare una terminologia filosofica di Friedrich Nietzsche, ma sostanziandola di diverso contenuto: non il superuomo che sfida Dio, diventando un oltre uomo, cioè un dio, ma evidenziando il divino che è in ogni persona, chiamata a diventare, per spinta interiore, il meglio di sé, l'eccellenza di sé. Ogni uomo è un capitale di risorse. E il compito di una società civile, a dimensione mondiale, coincide con l'impegno di tutti di mettere ciascuno nella condizione di sviluppare le proprie potenzialità in favore di tutti, cioè dell'intero corpo sociale mondiale. Ogni cittadino del mondo nasce con il diritto di diventare un mito, un oltre ciò che appare agli occhi degli altri, da tutti riconosciuto per il valore che è e per le potenzialità che ha in serbo. Che spreco di risorse umane! Pura utopia? Purtroppo, la cultura dell'individualismo egoista dominante nel mondo azzerava moltissime di tali potenzialità, che stanno a fondamento di tantissimi talenti, declassando l'insieme dell'umanità a vivere una esistenza sub umana e privando l'umanità di risorse infinite e sorprendenti che le farebbero sperimentare una civiltà ad altissima quotazione. Fortuna vuole che non poche famiglie mirino a dare ai figli una formazione tale da privilegiare lo sviluppo della propria personalità rispetto al puro raggiungimento di imprese degne di essere segnalate dai social. Convinse di creare in tal modo il vero mito del figlio. Non condizionato da un'impresa memorabile, ma imperniato su una grande e bella personalità. Sorgiva sicura e fondata ragione dell'autentica felicità di un mito vero.

Verona, 1 agosto 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona